

Le decisioni delle giurie

Giuste le scelte: ma non assolvono il Premio Italia

Ecco l'elenco dei Premi Italia

- SEZIONE RADIOFONICA**
OPERE MUSICALI - Premio Italia: «La vera storia della cantoria di Luca Della Robbia» (Francia); Premio della Rai: «Il sacrificio di Ifigenia» (Romania).
- OPERE DRAMMATICHE** - Premio Italia: «Il ponte di Alberto» (Gran Bretagna); Premio della Rai: «Il Ring» (Romania).
- OPERE STEREOFONICHE** - Premio Italia: «Nostra casa di domenica» (Italia).
- DOCUMENTARI** - Premio della FSNi: «Il signor Blake» (Gran Bretagna).

Le scelte operate dalle giurie del Premio Italia, almeno per quanto riguarda la sezione televisiva (come al solito, il quotidiano bombardamento di trasmissioni ci ha impedito di seguire quella radiofonica), ci sembrano assolutamente condivisibili. D'altra parte, non si trattava di scelte difficili, quest'anno: soltanto tra i documentari c'erano, accanto all'inchiesta del cecoslovacco Fairuz, altre opere di livello molto alto (le due inchieste americane sulla fame e sulle condizioni dei braccianti stagionali negli Stati Uniti). Comunque, il successo di un annuncio economico (che già al Festival di Praga, quattro mesi fa, aveva fatto incetta di premi), anche se forse in parte determinato da solidarietà e piuttosto ambiguo per il «nuovo corso» cecoslovacco, è pienamente meritato.

La giustezza delle scelte delle giurie, tuttavia, non assolve affatto il Premio Italia dalle sue profonde storture strutturali, che derivano dal carattere burocratico-aziendale del «club» internazionale che lo esprime. Di una rassegna internazionale i premi non sempre l'aspetto meno significativo — se si si abbinasse sarebbe un vantaggio, non uno svantaggio. E, del resto, il fatto stesso che le scelte delle giurie fossero così facili sta a dimostrare che la maggioranza assoluta delle opere presentate al Premio Italia potevano tranquillamente rimanere negli archivi degli organismi radio-televisivi che le hanno inviate.

Il carattere di questa, come di ogni altra rassegna, in realtà, è segnato non dai premi ma dalla selezione delle opere presentate. E la selezione per il Premio Italia viene condotta, anno per anno, nei vari Paesi, esclusivamente dai funzionari dei vari organismi, secondo criteri che non sono addetti ai lavori e non è dato conoscere, ma che, dall'esterno, appaiono comunque, nella maggior parte dei casi, ispirati a motivi commerciali o «diplomatici». Basti pensare alla selezione che vengono operate all'interno della Rai: anche quando non si arriva ad episodi come quello del rifiuto dell'opera di Luigi Nono, le opere prescelte non rispettano certo le possibilità e le capacità degli autori e dei tecnici che lavorano alla produzione radio-televisiva. Rispettano, forse, questo sì, i «gusti» e gli orientamenti di alcuni gruppi di funzionari dirigenti: la loro inclinazione per una «televisione d'arte» o il loro culto del «telespettatore medio».

Ma una rassegna organizzata su queste basi a che serve? A chi serve? Ai membri del «club» che l'organizza, si può dire Senonché, la radio e la televisione, almeno in Italia e in molti altri Paesi, non sono di proprietà dei funzionari che le gestiscono: e, quindi, questa concezione «interna» è, quanto meno, arbitraria. Una rassegna internazionale di radio e di televisione, per essere valida, deve servire innanzitutto, come terreno di confronto, agli autori, ai tecnici, ai critici (e anche ai funzionari quando sono direttamente impegnati nella produzione), e deve servire, come stimolo alla riflessione, al giudizio, al pubblico più largo. Il Premio Italia, nei suoi vent'anni, non è mai servito a questo e perciò abbiamo scritto che, dal punto di vista degli esterni al «club», tanto varrebbe abolirlo.

Tuttavia, proprio in questa velleità di edizione della rassegna, si sono udite alcune voci che ausocavano qualche «riforma», prendendo spunto tacitamente dal fatto che il fondatore del Premio Italia, conte Gian Franco Zaffrani sostenitore accanito delle strutture del «club», deve lasciare quest'anno il suo incarico. Si è parlato di «apertura verso il nuovo tipo di studio, con la partecipazione di autori, critici, uomini di cultura. Sappiamo bene come «aperture» e convegni di studio possano tranquillamente risolversi in occasioni puramente formali, non meno inutili degli attuali incontri conviviali che il «club» del Premio Italia attualmente organizza. E, d'altra parte, le richieste di «riforma» legate alla sostituzione di una persona servono spesso soltanto a sostenere nuove candidature. Per questo la nostra fiducia nell'avvenire del Premio Italia al momento attuale, non cresce di un millimetro.

Una rassegna internazionale radiofonica e televisiva, del resto, non può che rispecchiare gli intenti e gli orientamenti di chi la organizza. Ecco perché solo quando in tutti i momenti della organizzazione e della gestione del Premio Italia autori, critici e pubblico avessero un autentico potere di decisione, si potrebbe cominciare a parlare di riforma. Ma una simile prospettiva è in stretto rapporto con nuove strutture e nuovi modi di gestione degli organismi radio-televisivi, e, innanzi tutto, della Rai.

Giovanni Cesareo

Uomini di garbo

Con una dichiarazione all'ANSA, il prof. Luigi Chiarini ha replicato alla lettera (pubblicata ieri da l'Unità e da altri giornali), nella quale il regista inglese Peter Brook confermava di avere chiesto tempestivamente, reiteratamente e fermamente il ritiro del suo film «Tell me lies» («Raccontami bugie») dalla Mostra di Venezia. Il direttore del Festival non smentisce le circostanze citate da Brook, limitandosi a fare una questione di «garbo» e di «cortesia». Alle pressioni esercitate su di lui perché tornasse sulle sue decisioni, Brook — dice Chiarini — si ripose di ritirare il film senza nemmeno mettere i saluti (sic).

Chiarini si è anche riferito alla già avvenuta pubblicazione del catalogo. Il quale catalogo, come è noto, comprendeva diversi titoli di film (a cominciare dagli ungheresi) i cui titoli e il silenzio (e il grido), che sono stati poi ritirati, ed effettivamente non proiettati al Lido. La verità è che i responsabili della Mostra di Venezia hanno insistito nel presentare ad ogni costo, contro la manifesta volontà degli autori (vedi Brook, vedevi Pasolini) tutti i film delle coppie fossero comunque venuti in possesso. Con quale dimostrazione di «garbo» e di «cortesia», è facile immaginare.

Messaggi dall'estero di registi e critici

Solidali con l'ANAC contro ogni censura

Joan presenta «L'inserzione»



LONDRA — E' andato in scena ieri sera, al National Theatre, in prima mondiale, il dramma di Natalia Ginzburg «L'inserzione» (The advertisement). Protagonista del lavoro della scrittrice italiana è Joan Plowright (nella foto), moglie di Sir Laurence Olivier, direttore artistico del National Theatre. Il dramma della Ginzburg verrà dato anche in Italia, nella prossima stagione teatrale, e sarà interpretato da Adriana Asti

«Le ragazze» di Mai Zetterling

Una sferzata alla «società del benessere»

Il film ha aperto ieri sera gli Incontri di Sorrento, dedicati al cinema svedese

Nostro servizio
SORRENTO, 24. Il film che ha inaugurato stasera, alla presenza della principessa Cristina di Svezia, gli «Incontri» sorrentini del cinema, alla loro sesta edizione, è «Le ragazze» («Le ragazze»), di Mai Zetterling. Si tratta di un'opera che oscilla tra la simbologia surreale e la farsa ispirandosi alla commedia di Aristofane. Le donne a parlarci, la Zetterling racconta la storia, all'apparenza banale, della tournée teatrale di una Compagnia che rappresenta, appunto, la celebre opera aristofanesca. Il film, ad una lettura letterale, sembrerebbe improntato ad una curiosa e anacronistica polemica femminista, tanto più improbabile in quanto ambientata in Svezia. Ma la storia dovrebbe continuamente e inusitate problemi e situazioni tipiche di una società assetata, nella quale tutti i problemi sembrano risolti alla luce del benessere e del lucido senso del comfort. Se non che, al di là di una apparente efficienza tecnica e di una salda democrazia si intravede comunque uno spettro, una minaccia che incombe sinistramente sul mondo. Questa minaccia è la guerra, che si combatte mentre tutto, in una società degna di beni di consumo e di miti borghesi, sembra fluire liscio, nel migliore dei modi possibili.

La Zetterling così, attraverso una serie a volte imbarazzante di immagini analogiche e adottando un linguaggio in cui abbondano simboli e metafore, rende utile e pregnante la favola aristofanesca, caricandola di contenuti di immediata leggibilità. Assai interessante è il linguaggio, che la Zetterling adopera in questa curiosa pellicola. I riferimenti stilistici vanno da Clair a Fellini, dai due espressionisti allo stesso Bergman. Certe immagini allucinate, bianche, ricordano appunto il posto delle fragole. Ma i segni tipologici ed ambientali sono assai più acuti e diretti, spaziosi. Una costante del film è il continuo richiamo ai primi punti di vista borghesi, colti nei momenti della loro orvietana quotidianità. La Zetterling, sotto un'apparente bonomia caricaturale, riesce ad esprimere l'orrore di un mondo chiuso nel giro dei propri miti di efficienza, di una società condannata al massacro. Certe immagini, come quella del bimbo ferito nella neve e dell'indifferenza dell'uomo a quella vista, sono di una drammaticità sconvolgente. Forse nuoce al film una certa meccanicità di analogie e una certa spettacolarità nella narrazione, derivata dal gusto e dall'insistenza della caratterizzazione e della eccessiva sottolineatura di certi particolari.

Il senso e anima l'interpretazione di tutti gli attori, e in specie di Biba Andersson, Harriet Andersson, Gunnar Lindblom, Gunnar Björnstrand. Molto bella la fotografia, di Rune Ericson.

La prima scena Cristina di Svezia, il cui ritratto, compeso in tutte le vetrine della città, è arrivata nel primo pomeriggio, accolta, al porto, solennemente e secondo le regole dell'etichetta.

Paolo Ricci

cia che incombe sinistramente sul mondo. Questa minaccia è la guerra, che si combatte mentre tutto, in una società degna di beni di consumo e di miti borghesi, sembra fluire liscio, nel migliore dei modi possibili.

La Zetterling così, attraverso una serie a volte imbarazzante di immagini analogiche e adottando un linguaggio in cui abbondano simboli e metafore, rende utile e pregnante la favola aristofanesca, caricandola di contenuti di immediata leggibilità.

Il senso e anima l'interpretazione di tutti gli attori, e in specie di Biba Andersson, Harriet Andersson, Gunnar Lindblom, Gunnar Björnstrand. Molto bella la fotografia, di Rune Ericson.

Paolo Ricci

Un telegramma di Antonioni - Gli autori francesi per un fronte comune antirepressivo - Scambio di opinioni con i cineasti di Svezia

L'ANAC — Associazione nazionale autori cinematografici — ha ricevuto in questi giorni numerosi testimonianze di solidarietà per la sua lotta contro la repressione: repressione dei film, tramite gli interventi della censura e della magistratura.

Dagli Stati Uniti, Michelangelo Antonioni ha telegrafato alla Associazione: «Esistenza censura in un paese moderno est da considerare un insulto dello Stato ai cittadini sopp. Quanto provvedimenti Procure Repubblicane verso film già ammessi pubblica programmazione, essi sono esplicitamente un sopruso anticostituzionale che non può più essere tollerato».

Fra gli altri messaggi, vi è quello della Associazione francese degli autori, che ha dichiarato di «associarsi all'ANAC per protestare vigorosamente contro i recenti provvedimenti della censura italiana» affermandosi disponibile a creare «un fronte unitario per la difesa della libertà di espressione».

Nei giorni scorsi, un folto gruppo di cineasti tedeschi e francesi — tra i firmatari: il regista *Comedia du cinema*, *Polina*, *Filmkritik* e i registi Jean-Luc Godard, Jacques Rivette, François Truffaut, Alexandre Kluge, Jean Rouch, Louis Malle, Robert Bresson, Jean Marie Straub — ha inviato in Italia un telegramma di protesta contro «la repressione da parte di istituzioni antidemocratiche», indirizzandolo al Presidente della Repubblica e ai ministri dello Spettacolo e di Grazia e Giustizia.

Dalla Svezia e, fra l'altro, giunto un messaggio di solidarietà del presidente dell'Associazione dei critici cinematografici svedesi Jurgen Schildt, in cui si protesta contro la censura dei film italiani e del film svedesi. A tale ultimo proposito, va sottolineato come — oltre ad una «edizione italiana», messa in commercio nei giorni scorsi — l'edizione del film svedese di Vilgot Sjoman, resa letteralmente incomprensibile dai tagli — film svedesi mutilati riproposti all'incanto vengono presentati persino a Sorrento, nell'ambito dell'Incontro internazionale, quest'anno dedicato alla Svezia. Secondo il direttore della rassegna, in questo caso figurava un film, benché l'ANAC abbia avuto, nei giorni scorsi, informazioni anche quantitativamente più allarmanti. L'ANAC, comunque, ha già preso contatti con i cineasti svedesi (autori e critici) per informarli non solo della situazione generale della repressione esercitata in questi giorni sulle opere italiane e straniere, ma anche di come tale repressione riguardi in particolare modo — ed abbia sempre riguardato in particolare modo — i film svedesi.

In questo senso, nel raccomandare ai colleghi svedesi un'azione comune contro la repressione, l'ANAC ha anche proposto che, in seguito di protesta contro la censura, essi si astenessero dal partecipare personalmente agli incontri di Sorrento, disposta peraltro ad accettare qualsiasi altra proposta sia fatta nell'interesse delle comuni battaglie.

La proposta ANAC non riguardava comunque in alcun modo la eventualità di una «contestazione» alla manifestazione sorrentina. Il confronto della quale l'ANAC è assolutamente indifferente, salvo a rilevare che appare assurdo ed ingiustificato che per una manifestazione di tale natura — che alterna film a sfilate di moda, retrospettive a ricevimenti commemorazioni ad orchestre «pop» — la comunità debba spendere in vario modo diverse decine di milioni di pubblico denaro. In ogni caso, quali possano essere le forme di solidarietà dei cineasti svedesi, in una lotta contro la repressione che così spesso si è rivolta, e tuttora si rivolge anche contro le loro opere, sta soprattutto ai cineasti «celesi» individuali e al popolo.

Sammy Davis non sarà operato

KRONBERG (Germania), 24. Le condizioni di salute del cantante Sammy Davis jr. sono tali da non rendere necessario sottoporlo ad un'operazione alla gola. Queste dichiarazioni sono state rilasciate ieri alla stampa dal agente del noto cantante.

Sammy Davis non sarà operato

KRONBERG (Germania), 24. Le condizioni di salute del cantante Sammy Davis jr. sono tali da non rendere necessario sottoporlo ad un'operazione alla gola. Queste dichiarazioni sono state rilasciate ieri alla stampa dal agente del noto cantante.

La Sagra umbra

Anche in musica non sempre felici i salti all'indietro

Presentati a Terni «La fornace ardente» di Britten, a Perugia «Il Paradiso e la Peri» di Schumann

Dal nostro inviato

PERUGIA, 24. Il dispositivo scenico e musicale dell'altra parabola da chiesa, *La fornace ardente*, di Benjamin Britten, è identico a quello del *Prodigal son*. Queste due parabole musicali sono, poi, identiche alla prima di Duna L'Inghilterra con Carlus zier (1964) rappresentata a Perugia nel 1965. La Sagra musicale umbra ha così compiutamente realizzato questo nuovo tentativo musicale ispirato a Britten da Nò giapponese la cui presenza rima è non solo nella sobrietà delle realizzazioni, quanto in una intonazione orientale, ribadita dal gruppo strumentale.

Con *La fornace ardente* — rievocante la storia dei tre ebrei che rifiutarono di onore le usanze e le divinità babiloniche e furono inutilmente gettati in una fornace — siamo in uno stadio non ancora così di maniera, quanto quello rilevato nel *Prodigal son*. C'è soprattutto nell'ampia vocalità una notevole tensione drammatica mentre, nel complesso, tutta la parabola risulta più movimentata musicalmente, e più encaistica.

Da parte dell'English Opera Group è stato poi ribadito (nella spogliata chiesa di San Francesco, a Terni, dove *La fornace ardente* è stata presentata ieri sera in prima esecuzione per l'Italia) quella severità di stile interpretativo, quella completa astrazione dal mondo circostante, per cui — come dicevano — la partecipazione a uno spettacolo di questo tipo può significare l'immersione in un sogno ad occhi aperti. Sicché anche in questo (proprio in questo) si è manifestata quella capacità della musica di Britten di avvolgere l'ascoltatore nelle spire di un sortilegio. Gli interpreti — ottimi — erano Kenneth McDonald, Malcolm Rivers, Benjamin Luxon, Bernard Dickerson e Paschal Allen, cantanti tutti di prezioso smalto timbrico. E' dunque — questa del Britten parabolico — una biblicità che, contaminata da tradizioni giapponesi, non aggredisce l'ascoltatore dall'esterno, vistosamente, ma tanto più lo aggancia dall'interno attraverso le vicende che vengono rappresentate in quanto esse possono ancora porre scelte e decisioni della coscienza.

Il successo è stato cospicuo e, sia pure ritardati, gli interpreti sono stati costretti a ritornare dinanzi alla loro pedana.

Se il salto all'indietro (dal *Prodigal son* del 1968) ha avuto buoni risultati nei confronti di Britten, altrettanto non diremmo per Schumann. La bellezza del *Paust*, che è l'ultima composizione oratoriale di Schumann non ha uguale riscontro nell'oratorio (1843) *Il Paradiso e la*

Peri. In Schumann, dove tutto è in continuo svolgimento e accrescimento interiore, il *Paust* si pone come compiuto traguardo d'una tormentata esperienza umana e artistica. Laddove *La Peri* segna quasi un inizio, un'ansia, un'aspirazione a qualcosa di diverso.

Stasera, nella chiesa di San Pietro, a Perugia è stato ripreso questo *Paradiso e la Peri*, pur sempre prezioso nel rivelare gli stessi riferimenti musicali (inflessi e presenti musicalmente) annotati nel *Paust*.

Schumann cioè, delinea quel grande triangolo — decisivo nella cultura tedesca — i cui vertici sono Beethoven, Brahms e Wagner. Solo che qui, nella *Peri* (una patetica «Patetica» e non una «Peri» patetica) si intende spesso una luminosità fonica che tiene anche conto di Berlioz, di Weber e di Mendelssohn (il meglio che avesse allora in musica la Europa).

L'oratorio riflette una vicenda orientale scritta da Thomas Moore: una «Peri» — genio dell'aria — scacciata dal Paradiso vi ritornerà se sarà capace di portare al cielo un rucchiere dove si trova la fanciulla perduta dopo l'ultima società di sangue d'un eroe che muore lottando contro i tiranni ma non basta. Porta poi in cielo l'ultimo bacio d'una sposa al marito morente ma non basta ancora. Sarà salva quando porterà in Paradiso il pianto di un uomo spietato che si commuove alla vista d'un amore nato in un canto di gioia che, ancora una volta, si rallegrava alla Sinfonia n. 9 di Beethoven.

L'esecuzione è stata d'alto livello, per quanto disturbata dai riflettori della Tv, già durante la prova generale. E' un abuso, e quasi un subaffetto ad altri delle manifestazioni della Sagra. In altri Paesi, dove sussistono necessità televisive, il pubblico è avvisato dell'inconveniente attraverso le locandine e spesso porta un biglietto ridotto. Altrve, gli strumenti della ripresa televisiva sono ormai così perfezionati che il ricorso ai riflettori è come pensare di illuminare le tenebre con le candele. Solo qui, da noi, tutto è all'insegna della sovrapposizione.

Wolfgang Sawallisch, l'orchestra del «Maggio» e il Coro filarmónico di Praga e i solisti Helen Donath, Leonore Kirshstein, Ruth Hesse, Manfred Schmidt, Siegfried Vogel, Eric Tappy — cantanti tutti di eccezionale tenore — hanno riconfermato l'altissimo stile interpretativo.

Domani, mercoledì, l'affascinante «metello» dello Schumann oratoriale sarà completato dalla esecuzione, in forma concertistica, dell'opera *Genoveffa*.

Erasmus Valente

in breve

A Carroll Baker la custodia dei figli

Carroll Baker ha ottenuto, dal tribunale di Los Angeles, la custodia provvisoria dei figli avuti dall'ex marito Jack Garfield. Ha detto la stessa attrice al suo ritorno a Roma da Los Angeles, dove si era recata nei giorni scorsi per essere presente allo svolgimento della causa.

Scrittrice francese debutta come attrice

La scrittrice francese Maud De Bellechère ha cominciato a girare, con la regia di Olivier Alessi, il film *Sensation* che segna il suo debutto nel cinema come attrice. Accanto a lei recitano Ewa Aulin e Maurizio Bonaglia.

Il cartellone del Teatro nazionale di Strasburgo

Il teatro nazionale di Strasburgo aprirà ufficialmente la sua stagione il primo ottobre. Il primo spettacolo in programma a Monaco, è un recital poetico dal titolo *J'existais non, liberté* in programma poesie di Péguy, Claudel e Aragon.

Il 14 ottobre, a Colmar, sarà rappresentato *Nekrassov*, di Jean Paul Sartre, allestita per la prima volta nel 1965. L'11 gennaio, a Strasburgo, verrà presentata *Suzanna*, l'ultima tragedia di Corneille. Infine, il 17 aprile, sarà la volta di *Les anabaptistes*, versione francese della commedia dello svizzero Friedrich Dürrenmatt. La regia sarà di André Steiger.

Marta Eggerth a Milano

MILANO, 24. La famosa cantante e attrice cinematografica d'origine ungherese Marta Eggerth, famosa trent'anni fa in coppia con il marito Jan Kepura, è giunta a Milano dove si trova da qualche tempo il figlio che ha lo stesso nome del padre, Jan Kepura jr. sta studiando canto a Milano perché intende avventurarsi alla carriera lirica, sulle orme dei suoi famosi genitori.

Musiche d'avanguardia a Trieste

TRIESTE, 24. Il «Quartetto di Zagabria» una delle più note formazioni di musica da camera, ha inaugurato la stagione 1968-69 di «Arte viva» di Trieste. Il complesso, che si è esibito nella Sala Maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti, ed ha eseguito numerosi «pezzi» di musica d'avanguardia, è composto da: Jozsef Krima e Ivan Kuzmic violini, da Daniel Thune viola e Josp Stojanovic violoncello.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO
ORARIO GENERALE A L. 200

preparatevi a...

Film per ragazzi (TV 1° ore 18,15)

La «Tv dei ragazzi» conclude con la quarta proiezione la breve rassegna di film presentati alla XX Mostra Internazionale di Venezia del Film per Ragazzi. Viene presentato «Cinque ragazze sulle spalle» di Ewald Schorm (storie di quattro ragazze invidiose di una amica); «Il buco vellutato», lo americano «Jazz-zoo» (su un giardino zoologico) e la fiaba «L'anello magico».

Rapporti con l'Occidente (TV 1° ore 21)

La quarta puntata della lunga inchiesta di Folco Quilici sull'India è dedicata ai rapporti fra Occidente ed Oriente («Oriente ed Occidente») e infatti il titolo della puntata) Quilici segnalerà infatti alcune delle testimonianze che rivelano come la civiltà greca e quella romana ebbero numerosi contatti con il sub continente indiano; ricordando in particolare la spedizione di Alessandro Magno nel IV secolo avanti Cristo. Un'altra questione che verrà affrontata nel corso di questa puntata è il rapporto fra cristianesimo e religioni indiane. Il discorso di Quilici continua dunque a svolgersi, lontano, un argomento per volta, con molta ricchezza documentaria e — spesso — intelligenti soluzioni narrative. Peccato, tuttavia, che l'intero materiale venga presentato in una chiave quasi perfettamente asettica: lo sviluppo della civiltà indiana, il suo rapporto con altre organizzazioni sociali, le ragioni economiche delle sue trasformazioni sono narrati, infatti, come «storia delle idee», senza alcun accenno ai motivi di fondo; lasciando dunque l'analisi ad un livello che, tutto sommato, è di sconcertante superficialità.

Un semi-western (TV 2° ore 21,15)

Quando ancora non si era diffusa la moda del western all'italiana, un regista — Giuseppe Bennati — tentò più semplicemente di applicare la calla data formula hollywoodiana ad una storia italiana. «Musodoro» (questo il titolo del film di questa sera) racconta infatti la vicenda di un taglialegna maremmano che, stanco del suo pesante e povero lavoro, decide di diventare cacciatore di frodo. Gli scontri col guardacaccia rieccheggiano la tecnica degli scontri del West. Il film (del 1954) non riesce, tuttavia, in questa commistione di elementi diversi e rimane, in sostanza, una opera mediocre. Lo interpreta Fausto Tozzi, con selta Greco, Marina Vitady, Odoardo Spadaro.

Due dipinti per un quadro (TV 2° ore 22,40)

Problema curioso ma di eccezionale interesse quello che affronta la rubrica «Capolavori nascosti»: quale scelta effettuare quando, nel corso di un restauro, si scopra che sotto il dipinto di superficie se ne nasconde un altro, più antico, e forse di maggior pregio? Il caso si è presentato concretamente durante il restauro di due tele (del '700 e dell'800) danneggiate dall'alluvione di Firenze. Il servizio è firmato da Renzo Ragazzi.

Canzoni di Brecht (Radio 1° ore 20,15)

«Io, Bertolt Brecht», il programma di canzoni brechtiane allestito da Strehler e interpretato da Mina, viene presentato questa sera in versione radiofonica. L'iniziativa è assai lodevole, ed il programma merita la maggiore attenzione: la perla di qualità indiscutibile del testo scritto dal maggior comediografo contemporaneo, sia per l'eccellente interpretazione di Mina che si rivela una cantante di prim'ordine; assai più di quella la maggior parte del pubblico non possa aver inteso attraverso i suoi successi più commerciali.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 10,00 Progr. Cinematografico (per la zona di Torino)
- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 ALLA SCOPERTA DELL'INDIA
- 22,00 MERCOLEDI' SPORT
- 23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 MUSSDURO
- 22,40 CAPOLAVORI NASCOSTI

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,30; Musica stop: 8,30. Le canzoni del mattino: 9,05; Colonna musicale: 10,05; Le ore della musica: 12,05. Carri-punto: 11,20. Appuntamento con Sergio Bruni: 14; Trasmissione regionali: 14,37; Listine Borsa di Milano: 14,45; Zibaldone italiano: 15,45; Parata di successi: 16; Programma per i piccoli: 16,30; Sorride, prego: 17,05; Per voi giovani: 18; Cinque minuti di inglese: 19,10; Suoi nostri mercanti: 19,15; «Il ponte dei sospiri»: romanzo di Michele Zivacco: 19,30; L'una-parc: 20,15; Io, Bertolt Brecht. Poesie e canzoni interpretate da Giorgio Strehler e Milva: 21,15; Le nuove canzoni: 21,45; Concerto sinfonico diretto da Fulvio Angius: 22,45; Musica per archi

SECONDO
Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,24; 6 Sveglianti e can tate: 7,13; Bizzarino a ten te: 7,30; Bizzarino a ten te economico: 18,30; Musica leggera: 18,45; Il mondo ha sete: 19,15; Concerto di ojn sera: 20,30; Il clavicembalo ben temperato di J. S. Bach: 21; Musica farr schema: 22; Il Giornale del Terzo: 22,30; Il roman-ficismo spagnolo: 23; Musica di T. Takekutsu e S. Shiba.

TERZO
10: Musica orchestre: 10,30; A. Ariosti, W. A. Mozart: 11,05; C. Debussy, T. Spelman: 12,20; Strumenti: il clavicembalo: 13; Concerto sinfonico diretto da Artur Rodzinski: 14,30; Recital del tenore Werner Krauss: 15,10; M. Ravel: 15,30; W. A. Mozart: 15,55; Cono- spetti contemporanei: 16,30; J. M. Leclair: 17; Le opinioni degli altri: 17,15; P. I. Ciaikovski: 18; Notizie del Terzo: 18,15; Concer- to economico: 18,30; Musi- ca leggera: 18,45; Il mondo ha sete: 19,15; Concerto di ojn sera: 20,30; Il clavi- cembalo ben temperato di J. S. Bach: 21; Musica farr schema: 22; Il Giornale del Terzo: 22,30; Il roman- ficismo spagnolo: 23; Musi- che di T. Takekutsu e S. Shiba.